

# BULYARDERO

⦿ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⦿

N°432 APRILE 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 06.04.2020

**CREAM**  
**MIKE ZITO**  
**MARCUS KING**  
**THE BLACK CROWES**

**LUCINDA**  
**WILLIAMS**  
Good Souls Better Angels

**JOE BONAMASSA & SLEEP EAZYS**

**The DREAM SYNDICATE**

**ROBBY KRIEGER**

**WHITE BUFFALO**

**ROBERT CRAY**

**SHELBY LYNNE**

**THE OUTLAWS**

**AL DIMEOLA**

**TAMIKREST**

ISSN 1827-5540

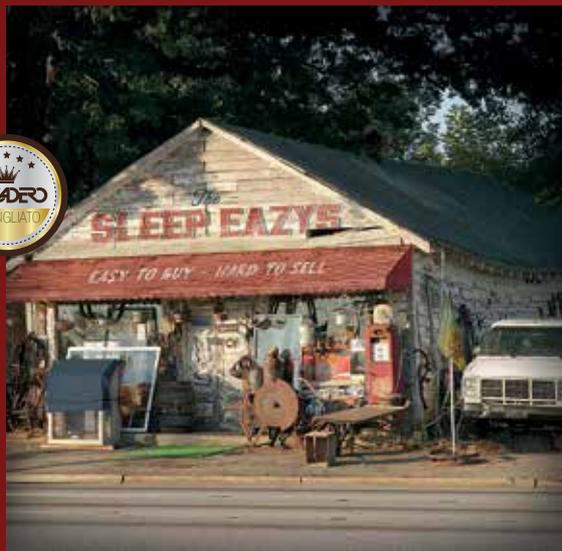


**THE SLEEP EAZYS****EASY TO BUY  
HARD TO SELL**

PROVOGUE

★★★½

Joe Bonamassa è un creativo. Pubblica troppi dischi, questo è vero, ma ha delle idee. Senza alcun dubbio. Un disco come questo, lontano da qualunque idea commerciale, è un album che gli fa onore, anche per la particolarità del progetto. **The Sleep Eazys** è un disco solo strumentale, e già questa è una cosa strana, poi è un omaggio a **Danny Gatton**, un grande chitarrista ma anche uno dei musicisti più bravi, ma anche più ignorati della storia della nostra musica. E Joe Bonamassa non solo lo ricorda ma



gli dedica un disco, per di più strumentale: il genere preferito da Danny Gatton. Accompagnato dalla sua road band, un coacervo di musicisti di talento, a cominciare dal tastierista **Reese Wynans**, e proseguen-

do con il batterista **Anton Fig** ed i vari **Michael Rhodes** (basso), **Lee Thornburg** (tromba), **Paulie Cerra** (sassofono), a cui si sono aggiunti in sala di registrazione **Jimmy Hall** (ex leader dei Wet Willie) e il polistrumenti-

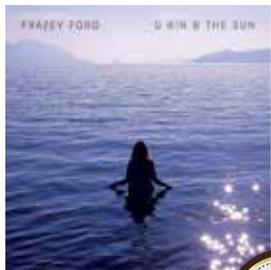
sta **John Jorgenson**. **The Sleep Eazys** è un progetto originale, che non ha eguale nella carriera di Joe, ma anche in quelle di altri rockers, contemporanei e non. E, come già detto, è un disco che gli fa onore: oltre a Danny Gatton, Bonamassa ricorda altri suoi eroi, da Link Wray ad Hank Garland, Jimmy Bryant, Tony Joe White, King Curtis e Frank Sinatra. Il disco è creativo e ben suonato. Non ci sono pause o momenti di stanca, ma una solida rilettura di brani noti e non: ci sono persino il tema dei film di 007 (*Bond – On Her Majesty's Secret Service*) ed il tema di un serial televisivo della fine anni cinquanta (*Hawaiian Eye*). Il suono è quasi bandistico, molto anni

sessanta per certi versi, con la chitarra che galoppa su una serie di brani strumentali, giocando alla grande nel tracciare melodie note e meno note. *Fun House* (Danny Gatton) apre il disco. Un brano caldo, quasi jazzato, coi fiati che dominano la scena e la canzone, che sembra tratta da un serial televisivo anni sessanta, almeno sino a quando non entra la chitarra e traina alla grande il pezzo. *Move* (Hank Garland), si muove tra rock and roll e jazz, con le tastiere di Reese Wynans in primo piano e Bonamassa che lascia il segno su un brano d'altri tempi. *Ace of Spades*, intensa e poderosa, arriva dal repertorio di **Link Wray**, e si sente: il train di base è poderoso, con

**FRAZEY FORD****U KIN B THE SUN**

ARTS &amp; CRAFTS/CAROLINE INTERNATIONAL

★★★½



Secondo il critico George Grella Jr. "...la stragrande maggioranza degli artisti, anche i più grandi, sceglie una traiettoria stilistica da cesellare e rifinire anno dopo anno. Con buona pace delle innovazioni, che finiscono per essere assimilate a un sacrilegio...": una teoria che pare aver ispirato l'intera carriera della cantautrice canadese Frazey Ford, a partire dall'esordio *Obadiah* del 2010 fino alla realizzazione del nuovo

album *U Kin B The Sun*, perchè se non ci fossero canzoni con titoli "sacrileghi" come *Motherfucker* o versi calati nell'attualità politica come "...tutto quello di cui vi occupate è la paura, un trucco per rubare/quelli come voi non dovrebbero avere il controllo..." potrebbe essere un disco uscito dagli studi della Stax o della Hi Records nel pieno degli anni '60. Del resto Frazey Ford non ha mai fatto mistero di quali siano l'immaginario e i suoni a cui fa riferimento visto che nel precedente lavoro di studio *Indian Ocean* del 2014 impiegava alcuni musicisti che a Memphis sono leggenda ed è evidente che nel corso della lavorazione del nuovo *U Kin B The Sun* le intenzioni fossero nient'altro che quelle di "cesellare e rifinire" la meraviglia di quelle sonorità vintage sospese tra sospiri soul, gro-

ove funky, rintocchi jazz e lieve stupore psichedelico, con il supporto di una band che questa volta comprende il bassista **Darren Parris**, il batterista **Leon Power**, il chitarrista **Craig McCaul**, la corista **Caroline Ballhorn** e **Phil Cook** alle tastiere. Considerando anche i precedenti dell'esperienza neo folk delle **The Be Good Tanyas**, tutta la musica di Frazey Ford pare pervasa da un affascinante aura retrò, forse perché, come scrive il romanziere James Ellroy, "...più siamo curiosi della vita più lo siamo del passato, ognuno a modo suo. Non necessariamente il nostro, ma almeno quello storico, perché contiene degli elementi in codice che possono rivelarci chi siamo e come siamo arrivati dove siamo arrivati..." e alla luce di *U Kin B The Sun* sembra che oggi la spinta della curiosità della cantautrice di Vancouver sia piutto-

sto intensa e la prospettiva del presente abbastanza chiara, almeno a giudicare da come organo e chitarre si intrecciano in maniera seducente con il crescendo rhythm'n'blues della sezione ritmica in una *Golden* che pare sfuggita al repertorio di Al Green, dal tono grave di canzoni di protesta come lo splendido southern soul *The Kids Are Having None Of It* o dagli ariosi volteggi country soul di una ballata in bilico tra i bollori di Memphis e le praterie di Nashville come la sublime *U And Me*. Anche se gli acuti non le mancano, Frazey Ford non ha la vocalità spumeggiante di una regina, infatti i punti di riferimento che la stampa internazionale cita sono piuttosto quelli di figure di culto come Irma Thomas o Ann Peebles, ma il suo magnetico blue-eyed soul combina passioni da interprete e profondità da storyteller

con abbastanza calore e sentimento da rendere irresistibili l'intensità dei romantici sospiri di *Let's Start Again*, la freschezza dei dinamici accenti tra pop e funky della luminosa *Azad*, l'eleganza del morbido ondeggiare tra jazz e gospel di *Holdin' It Down*, il livore dei notturni chiaroscuri jazz di *Purple And Brown*, il malessere dell'ipnotico blues di una grandiosa *Motherfucker* o lo stupore della spirale soul psichedelica della deliziosa title-track. Seguendo forse gli alti e bassi dell'ispirazione più che le regole del mercato discografico, Frazey Ford ha impiegato sei anni per trovare gli argomenti, le idee e lo spirito, con cui dare un seguito alle atmosfere del precedente *Indian Ocean*, ma il senso di meraviglia che lo pervade, lascia supporre che *U Kin B The Sun* sia il miglior modo in cui potessero combinarsi.

**Luca Salmi**